

# ERGA-LOGOI

Rivista di storia, letteratura, diritto  
e culture dell'antichità

7 (2019) 1

La produzione ateniese di vasellame in bronzo in epoca arcaica e classica: forme, stile, caratteristiche <i>Chiara Tarditi</i>	6
Euripides and the Origins of Democratic «Anarchia» <i>Jonah F. Radding</i>	57
Lysias, Isocrates and the Trierarchs of Aegospotami <i>Aggelos Kappellos</i>	85
The Political and Paideutic Function of Pleasure in Plato's Philosophy <i>Artur Pacewicz</i>	103
Sulla dote di Pudentilla nell' <i>Apologia</i> di Apuleio <i>Silvia Stucchi</i>	137
La favola in Gregorio di Nazianzo <i>Marco Settecase</i>	149
Note sull'origine delle rubriche di D. 18, 2 ( <i>De in diem addictionem</i> ) e D. 18, 3 ( <i>De lege commissoria</i> ) <i>Daniil Tuzov</i>	187

## RECENSIONI

## REVIEWS

<i>Fabrizio Gaetano</i> C. Sánchez Mañas, <i>Los oráculos en Heródoto. Tipología, estructura y función narrativa</i> (2017)	203
--	-----



# La produzione ateniese di vasellame in bronzo in epoca arcaica e classica: forme, stile, caratteristiche

Chiara Tarditi

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/erga-2019-001-tard>

ABSTRACT: Since their discovery during the archaeological excavations managed on the Athenian Acropolis in the XIX century, many bronze vessels fragments of the archaic and early classical period weren't carefully studied, leaving unknown this important class of materials. The recent analysis of a great part of these pieces (more than one thousand) allowed recognizing the more common shapes, their style and decoration, defining the characteristic of a local production, to which we can now attribute many pieces found in different, even far, places.

KEYWORDS: Atene arcaica; commercio ateniese arcaico; stile ateniese; vasellame ateniese; vasellame in bronzo – Archaic Athens; Athenian Archaic trade; Athenian style; Athenian vessel; bronze vessel.

## 1. INTRODUZIONE

In ogni studio sul vasellame in bronzo greco di epoca arcaica un imprescindibile punto di riferimento per la ricerca di confronti è costituito dall'insieme dei frammenti rinvenuti nel corso del tempo sull'Acropoli di Atene, noti fino a pochi anni fa solo grazie ad alcune parziali pubblicazioni effettuate tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento<sup>1</sup>. La scarsità di informazioni sulla consistenza, sulle forme e sullo stile di questi materiali risaltava in modo eclatante se confrontata con l'intensificarsi di studi e di pubblicazioni di vasellame in bronzo proveniente da altri contesti che in questi ultimi decenni hanno significativamente ampliato il panorama degli studi sulle produzioni bronzistiche arcaiche. Proprio per colmare questa lacuna, particolarmente grave se si pensa a quello che è stato il ruolo di Atene in tutti i settori dell'artigianato artistico, si è sentita

---

<sup>1</sup> Per una sintesi sugli scavi sull'Acropoli da ultimo Monaco 2004; Scholl 2007, 1-7; Tarditi 2016, 16-18.

l'esigenza di affrontare in modo sistematico e il più possibile completo lo studio dei frammenti rinvenuti sull'Acropoli di Atene, così da poter giungere ad una documentata conclusione anche sul problema dell'esistenza di una produzione locale che, a partire dall'epoca arcaica, si affiancasse alle già note produzioni laconica e corinzia. Grazie alla collaborazione con il Museo Archeologico Nazionale di Atene, è stato possibile condurre una ricerca ampia e analitica, analizzando in modo dettagliato le forme e le numerose varianti formali e decorative riconoscibili<sup>2</sup>. Il risultato più interessante è costituito probabilmente dal riconoscimento dell'esistenza di una produzione locale, della quale si sono potuti definire la cronologia, i caratteri stilistici, l'area di diffusione e le principali differenze rispetto ad altre coeve, importanti produzioni di diversi ambiti artistici. Il quadro così delineato è stato poi integrato attribuendo a questa produzione ateniese numerosi pezzi rinvenuti in Grecia e in altri contesti geograficamente anche molto distanti, dall'Italia meridionale all'area del Mar Nero, un ampio bacino di distribuzione, che, come già ampiamente documentato per la produzione ceramica, riflette l'ampiezza degli interessi economici e politici di Atene.

Partendo dai risultati di questa ricerca, si vuole delineare qui una sintesi sui principali tratti stilistici e tipologici di questa produzione ateniese di vasellame in bronzo.

## 2. IL VASELLAME IN BRONZO AD ATENE

Numerose sono le informazioni relative all'esistenza ad Atene di artigiani specializzati nella lavorazione del bronzo: nell'area dell'Agorà sono state recuperate numerose testimonianze della presenza di officine specializzate<sup>3</sup> e l'importanza della lavorazione del bronzo nella vita della città è chiaramente indicata dall'esistenza della festa delle *Chalcheia* in onore di Efesto e Atena Ergane<sup>4</sup>. La quasi totalità del vasellame in bronzo rinvenuto nell'area di Atene proviene dall'Acropoli: si tratta per lo più di frammenti recuperati nel corso degli scavi condottivi a partire dalla metà dell'800 finalizzati sostanzialmente alla messa in luce delle strutture e dei principali complessi scultorei. Queste ricerche, estese a tutto il pianoro

---

<sup>2</sup> La ricerca si è concentrata su poco più di 1.000 frammenti, che hanno permesso di giungere a conclusioni basate anche su quantitativi numericamente significativi (Tarditi 2016 e c.d.s.).

<sup>3</sup> Mattusch 1977 e 1982.

<sup>4</sup> Pausania I 22-27.

dell'Acropoli, non sono state accompagnate da una documentazione minimamente sufficiente per quello che riguarda le informazioni sui materiali recuperati<sup>5</sup>, rendendo problematico non solo il riconoscimento di specifici contesti ma spesso anche la datazione dei singoli pezzi. In assenza di dati di scavo, le uniche indicazioni cronologiche sono desumibili dai pezzi stessi, in base alla forma e allo stile della decorazione, quando presente. Se pochissimi sono i frammenti riconducibili al periodo micheo, meglio note sono le fasi geometrica e orientizzate<sup>6</sup> e decisamente molto più documentati sono i materiali attribuibili ai periodi arcaico e classico, mentre sono pochissimi i frammenti di epoca successiva. Appare così inevitabile la tentazione di collegare il recupero di questi materiali allo scavo dei diversi accumuli di macerie realizzati a partire dalla metà del V secolo in occasione dei lavori di ripristino del pianoro dell'Acropoli in seguito alla distruzione operata dai Persiani nel 480 a.C.<sup>7</sup> La mancanza quasi assoluta di materiali di epoca tardo classica, o posteriore, era stata osservata già da A. De Ridder, che attribuisce alle deposizioni post-persiane un ruolo fondamentale nella conservazione di questi materiali: «Dopo le guerre persiane, a parte poche insignificanti eccezioni, i bronzi dedicati sull'Acropoli non si sono conservati. Non più protetti da uno strato di macerie, sono rimasti alla mercé di invasioni e sono in seguito scomparsi»<sup>8</sup>.

Una fonte essenziale per la conoscenza del materiale di pregio offerto nel santuario dell'Acropoli è costituita dalle iscrizioni relative ai resoconti della gestione del tesoro della dea da parte dei magistrati preposti, redatte a partire dalla seconda metà del V secolo fino a poco dopo la metà del IV<sup>9</sup>. In questi documenti la maggior parte del vasellame citato è in metallo prezioso, oro o argento. Quello in bronzo manca praticamente del tutto: di normale utilizzo nei servizi sacri e forse anche conservato in un luogo apposito, non doveva essere considerato parte del tesoro della dea e per questo motivo non viene menzionato nei resoconti. Durante gli scavi condotti sull'Acropoli non è stato recuperato alcun frammento dei recipienti in metallo prezioso, probabilmente perché, a differenza di

---

<sup>5</sup> Situazione già lamentata da G. Bather, lo studioso che per primo si è dedicato a una parziale analisi dei frammenti di vasellame in bronzo recuperati nel corso di questi scavi (Bather 1892-1893).

<sup>6</sup> Scholl 2007; cf. anche Touloupa 1972.

<sup>7</sup> Sulla questione della Colmata Persiana e degli altri accumuli che dovettero essere creati sul pianoro dell'Acropoli cf. Lindenauf 1997 e da ultimo Monaco 2004, con la più significativa bibliografia precedente.

<sup>8</sup> De Ridder 1896, xxiii.

<sup>9</sup> Harris 1995.

quanto avveniva per il vasellame in bronzo arcaico, una volta rotti o desueti non venivano seppelliti nell'area del santuario ma si preferiva mantenere in circolazione il metallo, da rifondere per realizzare nuovi arredi per la dea.

### 3. LA PRODUZIONE ATENIESE

L'analisi stilistica condotta sui materiali dell'Acropoli ha permesso di attribuire più della metà dei frammenti esaminati ad uno stesso ambito produttivo che, osservandone i caratteri, la distribuzione e la significativa concentrazione rispetto a sporadiche attestazioni da altri contesti, può essere considerato locale. La quantità degli esemplari presenti tra i materiali dell'Acropoli ha costituito il principale motivo di attribuzione alla produzione ateniese soprattutto per quei pezzi che, formalmente ben caratterizzati, non presentano motivi decorativi significativi dal punto di vista stilistico: in questi casi, la loro presenza in modo numericamente molto superiore rispetto ai rinvenimenti in altri contesti è sembrata un criterio valido per proporre un'attribuzione all'ambito produttivo ateniese<sup>10</sup>. In assenza di elementi oggettivi, come ad esempio i risultati di analisi mineralogiche condotte sulle terre di fusione<sup>11</sup> o come precise osservazioni stilistiche supportate da osservazioni stringenti e ben motivate, il criterio dell'attribuzione in base alla quantità di reperti presente in un'area sembra giustificato e applicabile solo se effettivamente a questa concentrazione, sostenibile anche dal punto di vista storico e artistico, faccia riscontro una evidente rarità o assenza da altri contesti.

A questa produzione ateniese, attiva sicuramente tra la metà del VI e quella del V secolo, sono attribuibili al momento almeno 874 pezzi, dei quali 631 provenienti dall'Acropoli<sup>12</sup> (*Fig. 1*) e 243 rinvenuti in altri contesti (*Fig. 2*), attici, greci, di ambito italico, balcanico, fino alle regioni del Mar Nero. Le attribuzioni così proposte sono ovviamente suscettibili di revisioni, anche significative, in seguito alla possibilità di aggiungere ulte-

---

<sup>10</sup> Tarditi 2016, in part. 297-322.

<sup>11</sup> Si vedano le recenti acquisizioni circa la probabile zona di produzione del cratere di Trebenische, che hanno portato all'attenzione degli studiosi di bronzistica arcaica un centro di produzione come Egina. Questa città fino ad oggi non era mai stata citata negli studi di settore, meno che mai a proposito del cratere, per il quale le proposte di attribuzione, su sola base stilistica, hanno oscillato dalla Laconia, a Corinto a un qualche *atelier* della Grecia nord-occidentale, ecc. (Bottini 2011).

<sup>12</sup> Corrispondenti al 56% dei 1.141 pezzi esaminati (Tarditi 2016).

riori confronti che comportino un cambiamento di interpretazione, come sempre implicito in ogni ricerca<sup>13</sup>. Una delle caratteristiche ricorrenti sui pezzi attribuiti a questa produzione ateniese è l'elevato livello qualitativo unito ad una spiccata originalità e libertà nella re-interpretazione di motivi formali e decorativi consueti nel repertorio del vasellame in bronzo arcaico anche di altre regioni, riconoscendo così anche in questa classe di materiali quegli stessi caratteri di alto livello stilistico e formale ben espressi in tutte le manifestazioni dell'artigianato artistico ateniese.

#### 4. FORME, TIPI, VARIANTI PRINCIPALI NELLA PRODUZIONE ATENIESE

Per numerosissimi pezzi provenienti dagli scavi dell'Acropoli di Atene lo stato di conservazione è purtroppo talmente esiguo da non permettere una sicura identificazione della forma originaria del recipiente; oppure si tratta di frammenti di anse o di piedi che, pur integri, ricorrono su diverse forme di recipienti: in questi casi, pur riconoscendone la pertinenza ad una produzione ateniese per lo stile o per la particolare concentrazione dei rinvenimenti tra i materiali dell'Acropoli, non è stato possibile attribuirli ad una forma piuttosto che ad un'altra, collocandoli nell'insieme delle forme incerte.

##### 4.1. *Anfore*

Assenti tra i materiali dell'Acropoli, le anfore in bronzo attribuibili alla produzione ateniese, insieme con la variante dell'anfora-situla (caratterizzata dall'aggiunta di una grande ansa mobile), sono costituite da pochi esemplari databili per lo più nella prima metà del V secolo<sup>14</sup>, con l'unica eccezione di un'anfora-situla da Derveni, che si può collocare tra la fine del V e l'inizio del IV secolo<sup>15</sup> (*Fig. 3*). Le anfore normali sono caratte-

---

<sup>13</sup> Si veda ad esempio il recente riconoscimento di un frammento di ansa di piatto a Selinunte attribuibile alla produzione ateniese (Scarci 2017), qui aggiunto al totale indicato in Tarditi 2016.

<sup>14</sup> Anfora: New York, Metropolitan Museum, 2004.171 a, b; anfora-situla: New York, Metropolitan Museum, 60.11.2 (Tarditi 2016, 261-262, 309); anfora da Peschanoe: Kiev, National Museum of History of Ukraine, B 41-430 (Tarditi 2016, 307-308); anfora-situla da Peschanoe: Kiev, National Museum of History of Ukraine, B 41-428 (Tarditi 2016, 307-309).

<sup>15</sup> Anfora-situla da Derveni: Salonico, National Museum, B 22 (Vokotopoulou 1997, 258, nr. 148 e Tarditi 2016, 307).

rizzate da una forma con corpo ovoide e terminazione appuntita: per il profilo del corpo e dell'orlo e per l'impostazione delle anse trovano confronti con diversi esemplari fittili ateniesi, sia del tipo panatenaico che a figure rosse, databili al primo quarto del V secolo<sup>16</sup>. Negli esemplari in bronzo la decorazione è collocata principalmente sugli attacchi inferiori delle anse, costituita da alcuni dei motivi decorativi tipici dell'ambito ateniese, come il *Gorgoneion* e la protome leonina di tipo attico.

#### 4.2. *Bacini*

La forma più diffusa tra i materiali attribuiti alla produzione ateniese è quella del bacino, attestata da una trentina di pezzi integri e da un gran numero di anse<sup>17</sup>. Sia nella forma che nella decorazione si osserva una notevole variabilità, espressione del gusto degli artigiani, che con grande libertà hanno accostato motivi ornamentali ampiamente diffusi anche altrove, creando forme e varianti decorative originali<sup>18</sup>. Tra i tipi più documentati vi sono numerose anse ad anello mobile, con la placchetta di attacco decorata con un motivo a palmetta, a testa di leone o di satiro. Molto maggiore è il numero delle anse fisse, con andamento triangolare o semi-circolare, in verga ottenuta a fusione piena, lisce<sup>19</sup> o caratterizzate da varie forme di attacco e di decorazione, per lo più floreale, con motivi più o meno stilizzati (*Fig. 4*). Particolarmente interessanti sono le anse modellate plasticamente a forma di animale o decorate con figure a rilievo, per lo più leoni o serpenti (*Fig. 5*), ma anche lucertole<sup>20</sup>, espressione di un gusto per la decorazione figurata di soggetto animale ricorrente su molti dei pezzi in esame. Numericamente ben attestate sono le anse caratterizzate da un'impugnatura ad arco liscio, con attacchi a disco e parte superiore a semplice placchetta liscia rettangolare (*Fig. 6*). Caratteristiche

---

<sup>16</sup> Ad esempio: anfora eponima del Pittore di Oreithia, Monaco, Staatliche Antikensammlungen, 2345; Pittore di Kleophrades, anfora, Monaco, Staatliche Antikensammlungen, 2344.

<sup>17</sup> 345 anse e 30 bacini integri, pari al 43% del totale dei pezzi attribuiti alla produzione ateniese.

<sup>18</sup> Tarditi 2016, 235-265.

<sup>19</sup> Ai quasi cinquanta pezzi catalogati sono da aggiungere almeno altri duecento esemplari provenienti dall'Acropoli di Atene visionati senza essere stati singolarmente esaminati, privi di particolari elementi decorativi, rientranti nelle più semplici anse fisse di forma triangolare o semi-circolare con attacchi lisci.

<sup>20</sup> Ai pezzi menzionati in Tarditi 2016 si può aggiungere anche un'ansa proveniente dal santuario di Dodona (Atene, Museo Archeologico Nazionale, Archne.dainst.org.179485).

della produzione ateniese sono anche delle anse costituite da una placca sagomata e in alcuni casi lavorata anche a traforo, con motivi decorativi in genere vegetali (Fig. 7).

In tutti i casi le anse erano originariamente saldate a bacini di grandi dimensioni, di circa 30-40 cm di diametro, poggianti su basi ad anello tripode: definiti *podanipteres* dalle fonti letterarie<sup>21</sup>, erano in realtà recipienti dal molteplice utilizzo in ambito sia privato che sacrale, come attestano numerose raffigurazioni sulla ceramica attica<sup>22</sup> (Fig. 8). Il gran numero di anse pertinenti a bacini di questo tipo presenti tra i materiali dell'Acropoli indica che probabilmente nei contesti sacri questi recipienti potevano essere variamente utilizzati: per lavacri rituali (con funzione quindi di *louterion*) o in occasione di banchetti cerimoniali, o in momenti differenti legati al culto, come contenitori per l'acqua con cui aspergere ritualmente la vittima chiedendo il suo consenso a essere sacrificata, o come *sphageion* per raccogliere il sangue delle vittime durante il sacrificio<sup>23</sup>.

Una forma particolare di bacino con anse fisse ad andamento triangolare è chiaramente riconoscibile su una serie di vasi attici a figure rosse del V secolo, ambientati in contesti sacrificali, dove i vasi rappresentati sono utilizzati come *chernips*, cioè come bacile per il rituale lavaggio delle mani prima del sacrificio (Fig. 9). Il grandissimo numero di anse di questo tipo tra i materiali dell'Acropoli (diverse centinaia) sembra confermare la relazione di questi bacini con il sacrificio e la loro produzione locale<sup>24</sup>. Questa forma è nota anche da esemplari completi rinvenuti in contesti funerari indigeni dell'Italia meridionale<sup>25</sup>, dei Balcani<sup>26</sup> e dell'area del Mar Nero<sup>27</sup>. È possibile che la loro originaria funzione sacrale non sia stata recepita in questi ambiti, dove risultano associati a oggetti legati al corredo da banchetto: in ambito indigeno dovettero essere venduti (e comprati) come normali bacini in bronzo, utilizzabili come *podanipteres*, contenitori per alimenti o altro durante un normale banchetto.

---

<sup>21</sup> Ginouves 1962, in part. 61-75.

<sup>22</sup> Tarditi c.d.s.

<sup>23</sup> Ekroth 2005, 14-19.

<sup>24</sup> Tarditi 2016, 244 e c.d.s.

<sup>25</sup> Lavello e Valenzano (Lo Porto 1996, 21).

<sup>26</sup> Trebenishte, Tomb I (Filow 1927, 74).

<sup>27</sup> Ezerovo (Filow 1927, 74 e 78, fig. 92).

### 4.3. *Basi e piedi*

Alla produzione ateniese si sono attribuiti anche numerose basi ad anello tripode, per lo più frammentarie, destinate a sostenere i bacini, e singoli piedi in origine fissati direttamente al fondo dei recipienti. I piedi sia delle basi ad anello che quelli uniti ai recipienti sono in genere a forma di zampa leonina, resa in modo naturalistico. Anche in questo caso, gli esemplari attribuibili a officine ateniesi sono essenzialmente delle variazioni di tipi ben documentati anche in altri contesti, qui caratterizzate dalla scelta di particolari formali e decorativi, peculiari di questo ambito, come ad esempio per le basi la predilezione per il profilo a quarto di cerchio, la decorazione a perline (*Fig. 10*) o altri motivi specifici<sup>28</sup>.

Una variante che può essere considerata una creazione tipica della produzione ateniese è il piede a zampa leonina alta, concluso con una decorazione a doppia palmetta e volute<sup>29</sup> (*Fig. 11*). Dall'Acropoli ne sono noti circa una cinquantina di esemplari, a fronte di sporadiche attestazioni da altri contesti greci<sup>30</sup>. Per i numerosi piedi rinvenuti singolarmente, senza alcun segmento della base o del recipiente cui dovevano essere originariamente uniti, si può pensare che fossero stati semplicemente saldati al manufatto cui erano destinati tramite il procedimento della brasatura, senza ulteriori interventi di martellatura, che avrebbe comportato una deformazione plastica delle placchette di raccordo tra piede e recipiente. La relativa debolezza di questa forma di fissaggio potrebbe spiegare il gran numero di esemplari rinvenuti «staccati» e la mancanza di deformazione plastica della placchetta. Un'altra possibile spiegazione è che fossero uniti a recipienti od oggetti in materiale deperibile, ad esempio cofanetti o piccoli sgabellini in legno<sup>31</sup>.

### 4.4. *Crateri*

La forma più prestigiosa nel repertorio del vasellame in bronzo, così come in quello ceramico, è certamente quella del cratere, recipiente simbolo del simposio e del modo di bere greco<sup>32</sup>. Nonostante nelle fonti lette-

---

<sup>28</sup> Tarditi 2016, 228-235.

<sup>29</sup> Tarditi 2016, 220-222, tipo F.2.II.

<sup>30</sup> Olimpia (Gauer 1991, 250-251, Te 22 e Te 23); Corinto (Atene, Museo Archeologico, 16177); Delfi (comunicazione personale della Dott. V. Meirano), Perachora (Payne 1941, 166-167, tavv. 70-71), Lindos (Rodi; Blinkenberg 1931, 746, nr. 3215).

<sup>31</sup> Payne 1941, 166.

<sup>32</sup> Sul prestigio e l'importanza del cratere cf. da ultimo De La Genière 2014.

rarie<sup>33</sup> siano citati importanti dediche in diversi santuari greci di crateri in metallo, anche pregiati, tra i materiali dell'Acropoli di Atene ne sono stati riconosciuti solo tre frammenti sicuri, nessuno dei quali riconducibile alla produzione ateniese<sup>34</sup>.

Se per il pieno periodo arcaico la produzione di crateri in bronzo sembra essere una prerogativa dell'ambito peloponnesiaco, al quale si può oggi aggiungere anche l'isola di Egina<sup>35</sup>, per il periodo classico in modo molto convincente è stata attribuita ad Atene la realizzazione dei crateri con le anse decorate con un ricco motivo a volute e girali vegetali, una creazione del periodo successivo alle guerre persiane ben documentata da sette esemplari completi (Fig. 12) e da alcune anse singole e frammenti<sup>36</sup>. Il motivo dei girali vegetali può essere considerato come una variante decorativa introdotta a partire dalle anse dei crateri arcaici decorate con il motivo della Gorgone, a figura intera o limitata al busto. Un precedente significativo è costituito da un cratere conservato a Monaco, databile al tardo VI secolo e proveniente da Ruvo di Puglia<sup>37</sup> (Fig. 13): le anse, ancora decorate alla maniera arcaica con la figura della Gorgone, presentano già anche i motivi accessori dei girali vegetali tipici degli esemplari successivi. Ultimo in ordine cronologico nella serie dei crateri arcaici, il cratere di Monaco se ne differenzia anche per altri motivi, come il corpo più allungato a somiglianza dei successivi crateri decorati solo con i girali vegetali e il *Gorgoneion* differente rispetto sia ai modelli laconici che a quelli corinzi, con una commistione di elementi di entrambi gli ambiti<sup>38</sup> che si considera oggi tipica delle prime realizzazioni attiche<sup>39</sup>. Il cratere di Monaco, in precedenza attribuito ad ambito corinzio<sup>40</sup>, ma per diversi aspetti così simile ai successivi crateri con ansa a volute, può essere oggi considerato un'interpretazione ateniese del tipo arcaico, con una serie di innovazioni, quali la forma più allungata del cor-

---

<sup>33</sup> Ad esempio sei crateri in oro offerti a Delfi da Gige (Her. I 14); per le dediche sull'Acropoli di Atene menzionate nei resoconti epigrafici cf. Harris 1995.

<sup>34</sup> Tarditi 2016, 276-277. È possibile inoltre che alcune delle statuette in bronzo rinvenute tra i materiali dell'Acropoli (De Ridder 1896, 143-329) decorassero l'orlo di crateri ma, dal momento che potevano essere collocate anche sull'orlo di recipienti diversi, come lebeti o *deinoi*, non vengono qui prese in considerazione.

<sup>35</sup> Bottini 2011.

<sup>36</sup> Barr Sharrar 2008, 48-55, con bibliografia precedente; Tarditi 2016, 303-304.

<sup>37</sup> Monaco, Staatliche Antikensammlungen, 4262 (Montanaro 2007, 460-461).

<sup>38</sup> Motivi laconici sono le piccole corna e la piega sulla fronte, mentre sono desunti dall'ambito corinzio la pettinatura a corte trecce con ciocca rivolta all'insù e la forma esagonale del volto.

<sup>39</sup> Stibbe 2000 e Tarditi 2016, 313-315.

<sup>40</sup> Tarditi 2007, 314.

po e il motivo dei girali, che verranno ulteriormente sviluppate nel corso del V secolo, quando si abbandonerà il tipo dell'ansa a Gorgone a favore dei più decorativi girali vegetali<sup>41</sup>.

#### 4.5. *Idrie*

Un problema ancora aperto e non facilmente definibile riguarda un particolare tipo di idrie prodotte in Grecia tra la fine del periodo tardo arcaico e l'inizio di quello classico, caratterizzate dall'ansa verticale sormontante rispetto alla linea dell'orlo, con l'attacco superiore decorato da una protome leonina e quello inferiore con una figura di sirena. Per questo tipo di idrie non è ancora possibile riconoscere alcun tratto stilistico che permetta di definire un possibile ambito produttivo, al di là della ricorrente ripresa dei motivi decorativi principali<sup>42</sup>. Nonostante la mancanza di attestazioni dall'Acropoli e dai contesti attici, un'origine ateniese si può proporre per un piccolo sotto-insieme caratterizzato dalla presenza di un *Gorgoneion* sulle rotelle dell'attacco superiore<sup>43</sup> e per un altro gruppo che presenta una protome leonina di tipo ateniese anche sull'attacco inferiore dell'ansa, al posto della più consueta sirena<sup>44</sup> (*Fig. 14*).

Certamente di produzione attica può essere considerata una variante dell'idria detta *kalpis*, che si afferma dall'inizio del V secolo. Ben attestata in diversi contesti, la forma è caratterizzata dalle anse a sezione circolare con attacchi in genere lisci perfettamente circolari anch'essi. Ma tra tutti gli esemplari di questa forma, alcuni presentano gli attacchi di forma meno regolare, spesso costituiti dal semplice allargamento della terminazione dell'ansa. Si tratta di una variante presente sostanzialmente solo tra i materiali dell'Acropoli di Atene e ricorrente anche sui coevi esemplari fittili ateniesi. Questo insieme, privo di attestazioni al di fuori di Atene, rientra sicuramente nella produzione locale; analoga deve essere la produzione di altri attacchi presenti tra i materiali dell'Acropoli, più ampi e di forma più regolare, che ripropongono forme ben attestate anche in altri contesti, per i quali non vi sono elementi per ricondurli a una specifica produzione<sup>45</sup>.

---

<sup>41</sup> Tarditi 2016, 303.

<sup>42</sup> Tarditi 2016, 270.

<sup>43</sup> Tarditi c.d.s.

<sup>44</sup> Tarditi 2016, 270.

<sup>45</sup> Tarditi 2016, 305.

#### 4.6. *Lebeti*

Presente sostanzialmente solo in ambito attico è una variante dei grandi lebeti globulari (*Fig. 15*): la forma, che trova significativi confronti con la contemporanea ceramica attica, si caratterizza per la spalla orizzontale e le anse con attacco a semi-rocchetto e risulta ben documentata in numerosi contesti funerari ateniesi e attici della prima metà del V secolo, a fronte di sporadiche attestazioni in altre regioni<sup>46</sup>. In alcuni casi la presenza di iscrizioni poste sull'orlo del recipiente ha da tempo richiamato l'attenzione degli studiosi sulla originaria destinazione di questi lebeti che, riutilizzati soprattutto come cinerario, erano in realtà molto spesso premi ottenuti in contesti agonali<sup>47</sup>. A giudicare dalla marcata somiglianza stilistica e formale, i vari esemplari sembrano riconducibili a poche officine specializzate. Tra i materiali provenienti dall'Acropoli questa forma è attestata solo da quattordici esemplari tra anse e attacchi a semi-rocchetto: la relativa esiguità dei reperti indica che non doveva essere molto diffusa la prassi di dedicare questi lebeti come offerta votiva in un santuario, a differenza di quanto osservabile per altri tipi di premi, come per esempio i tripodi geometrici. Per il prestigio delle competizioni e del recipiente stesso, il riutilizzo era soprattutto funerario, come urna nel momento della sepoltura, richiamando un modello eroico fortemente radicato nella cultura greca.

#### 4.7. *Oinochoai*

L'unico tipo di *oinochoe* per il quale si è ritenuta giustificata l'attribuzione a una produzione ateniese è quello con l'attacco superiore dell'ansa decorato da una testa femminile con un vistoso coronamento floreale, attestato da quindici esemplari dall'Acropoli (*Fig. 16*), ai quali si possono aggiungere due pezzi di collezione museale considerati di probabile provenienza ateniese<sup>48</sup> ed un frammento di Eleusi<sup>49</sup>. Il motivo della testa femminile posta alla terminazione dell'ansa è ricorrente nella produzione di vasellame bronzeo greco e ampiamente utilizzato già dal periodo arcaico, come attestano esempi di idrie e *oinochoai* laconiche, argive o più genericamente peloponnesiache<sup>50</sup>. Gli esemplari di Atene si distinguono

---

<sup>46</sup> Marchiandi 2010 e Tarditi 2016, 277-279.

<sup>47</sup> Marchiandi 2010.

<sup>48</sup> Tarditi 2016, 282.

<sup>49</sup> Eleusi, Museo Archeologico (Arachne.dainst.org. 601969).

<sup>50</sup> Amandry 1980; Stibbe 1992 e Tarditi 1996.

per l'aggiunta del motivo floreale, non presente su pezzi da altri contesti, consentendo di attribuirli a una produzione locale databile, in base ai tratti del volto e alla resa della pettinatura, alla fine del VI secolo.

#### 4.8. *Patere*

Le *patere*, o *phialai*, dovevano costituire la forma più diffusa tra i vasi in bronzo dell'Acropoli ma, realizzate per lo più in sottilissima lamina martellata, le condizioni di seppellimento dei pezzi e ancor più le modalità di scavo hanno reso possibile il recupero solo di pochissimi esemplari più o meno integri e di minuti frammenti, in genere di orlo. Le *phialai* attestate sono per lo più del tipo a *omphalos*, con vasca liscia o decorata da sottili nervature a leggero rilievo. Regolarmente presenti in ogni raffigurazione di sacrificio, le *phialai* dovevano essere molto numerose in tutti i santuari greci ed è molto probabile che tra i numerosissimi frammenti di lamina, troppo sottile per essere raccolta, menzionati nei resoconti dei vecchi scavi vi fossero molte più *phialai* di quante non ne siano state recuperate<sup>51</sup>. Purtroppo le minute dimensioni dei frammenti e la genericità della forma dei pochi esemplari completi non permettono di proporre una loro attribuzione all'ambito artistico ateniese o di qualsiasi altra regione.

#### 4.9. '*Patere*' con manico

Tra i materiali rinvenuti sull'Acropoli di Atene l'attenzione degli studiosi è stata precocemente attirata da un significativo numero di manici plasticamente modellati in forma antropomorfa o di leone, in tutto circa una trentina, riconosciuti come pertinenti a un tipo di bassi bacini definiti nella letteratura archeologica *Griffphialen*<sup>52</sup>. Particolarmente numeroso è l'insieme dei manici a forma di *kouros*, tra i quali un gruppo, chiaramente caratterizzato dal punto di vista stilistico, è stato definito 'dell'Acropoli' proprio per la quantità di esemplari lì recuperati<sup>53</sup> (Fig. 17). La figura maschile è raffigurata nuda e stante, con le braccia ripiegate verso l'alto a sostenere una placchetta di raccordo con il recipiente decorata con un motivo a palmette e girali che si allargano leggermente a lato della testa del *kouros*. Il corpo della figura maschile è snello, con la muscolatura ad-

---

<sup>51</sup> Ross 1855, 111.

<sup>52</sup> Tarditi 1996, 172-179; Tarditi 2016, 286-288 e c.d.s.

<sup>53</sup> Gjødesen 1944, 110-113.

dominale in genere ben evidenziata; i capelli sono lunghi, con una frangia sulla fronte. All'interno di questo gruppo è possibile riconoscere due varianti stilistiche, molto simili tra di loro<sup>54</sup>: nella prima il *kouros*, con le gambe strettamente unite, indossa dei calzari e i piedi poggiano su una piccola placchetta decorata con una palmetta; nella seconda le gambe sono unite ma non aderenti, spesso mancano i calzari e i piedi poggiano su elementi decorativi anche differenti, come una protome di ariete o una foglia liscia. Oltre che sull'Acropoli di Atene esemplari di entrambi i tipi sono stati rinvenuti in altri contesti o sono parte di collezioni museali, ampliando progressivamente l'area di diffusione di questa variante, attestata dall'Italia meridionale alla Georgia<sup>55</sup>, anche se la significativa concentrazione tra i materiali dell'Acropoli ne conferma l'attribuzione alla produzione locale. Rimane difficile spiegare la peculiare presenza dei calzari, un elemento che probabilmente doveva in qualche modo caratterizzare la figura del *kouros*, dandogli un significato che a noi oggi sfugge.

Oltre ai manici di forma antropomorfa, un'altra variante attribuita alla produzione ateniese è quella con il manico modellato a forma di leone, reso con il corpo disteso, unito alla 'patera' da una placchetta sagomata a palmetta e volute<sup>56</sup>. Dall'Acropoli provengono cinque esemplari, ai quali se possono aggiungere una decina di altri conservati in diversi musei, solo per due dei quali è nota la provenienza dall'Italia meridionale<sup>57</sup>. Tutti i pezzi sono stilisticamente e formalmente molto omogenei, con minime differenze legate alla diversa cronologia: anche in questo caso, la concentrazione tra i materiali dell'Acropoli, rispetto ai rinvenimenti sporadici o non documentati confluiti nelle collezioni museali, ha suggerito fin dai primi studi l'attribuzione all'ambito produttivo ateniese, giustificata anche dalla evidente somiglianza stilistica con altre protomi leonine riconducibili a questo ambito artistico, contribuendo a definire così una variante stilistica della figura del leone che si può ben qualificare come ateniese<sup>58</sup> (*Fig. 18*). Anche in questo caso, come per altri motivi decorativi, si può riconoscere una sorta di commistione di elementi originari di ambiti differenti: muso poco appuntito, con le orecchie spesso semi-circolari come negli esemplari corinzi; ciocche della criniera con dettagli interni incisi o con la punta leggermente sollevata, come in ambito lacedaemonico<sup>59</sup>.

---

<sup>54</sup> Tarditi 2016, 286-288.

<sup>55</sup> Bibliografia completa in Tarditi 2016, 287-288.

<sup>56</sup> Per la forma in genere Tarditi 1996, 179 e 2014.

<sup>57</sup> Tarditi 2014 e 2016, 291.

<sup>58</sup> Tarditi 2014 e 2016, 310-313.

<sup>59</sup> Tarditi 2016, 310-313.

Come già accennato, questo tipo di bacino con lungo manico, antropomorfo, a forma di leone o liscio, è indicato nella letteratura archeologica con un nome convenzionale, senza che si sia potuto risalire alla denominazione originaria utilizzata in Grecia né a quella che dovette esserne la specifica funzione. La variante con il manico antropomorfo è raffigurata su numerosi vasi del periodo tardo classico di produzione magno-greca, dove è riconoscibile, in posizione verticale, posata al suolo o tenuta verticale impugnata dal manico (*Fig. 19*): che si tratti di un recipiente, e non ad esempio di uno specchio, è ben indicato dalla resa concava del bacino<sup>60</sup>. In genere si tratta di scene connesse con l'ambito sacro o funerario, come suggerisce la presenza di un monumento funebre o di un *naiskos*, e in alcuni casi la 'patera' è associata a grappoli d'uva o a *hydriai*, ma non vi è mai un'esplicita indicazione della sua specifica funzione. Il lungo manico e la forma, così simile alle odierne padelle, sembrano indicarne un utilizzo legato alla necessità di scaldare o cuocere qualche alimento: e immediatamente il pensiero va alla pratica greca di bere il vino caldo. Il frequente rinvenimento di queste 'patere' in corredi funerari associate ad altri oggetti collegabili con il consumo del vino (*oinochoai*, coppe, colini) può essere un elemento in favore di questa interpretazione. Nel caso dei pezzi rinvenuti in ambito sacro, offerti come dono votivo nei santuari greci, è possibile che fossero utilizzati durante le libagioni sacre. E la loro ricorrenza sulla ceramica dipinta magno-greca può riflettere un riferimento al consumo del vino durante i rituali funebri, forse anche in relazione con culti dionisiaci tardo classici<sup>61</sup>.

#### 4.10. Piatti

Alla produzione ateniese si sono attribuiti anche diversi esemplari di piatti o di coperchi di cratere, documentati tra i materiali dell'Acropoli solo da anse, con un totale di diciotto pezzi, circa la metà degli esemplari noti di questa forma<sup>62</sup>. Accanto ai più semplici motivi a volute vegetali, la decorazione è costituita principalmente da soggetti figurati, soprattutto serpenti e cavalli, anche nella versione alata, per i quali la resa stilistica permette di proporre una datazione compresa tra la metà e l'inizio del V secolo (*Fig. 20*).

---

<sup>60</sup> Cassimatis 1988, 307.

<sup>61</sup> Krauskopf 1995, 523-526; Schneider Hermann 1962, 43.

<sup>62</sup> Tarditi 2016, 292-295 e Jantzen 1938-1939; da ultimo anche un frammento da Selinunte (Scarci 2017, 436).

#### 4.11. *Forme particolari*

Alla produzione ateniese possono essere attribuiti anche alcuni pezzi eccezionali, recuperati in ambito funerario macedone o confluiti in collezioni museali. Si tratta di un cratere-situla da Stavroupolis<sup>63</sup>, un *kados*<sup>64</sup> e un'ansa di *louterion*<sup>65</sup> (Fig. 21). Per tutti gli esemplari, la forma, ben attestata nella coeva produzione ceramica attica, e lo stile della decorazione supportano l'attribuzione all'ambito artistico ateniese dell'inizio del V secolo: lo straordinario livello qualitativo costituisce un'ulteriore conferma dell'eccellenza di questa produzione anche nel campo del vasellame in bronzo.

### 5. REPERTORIO DECORATIVO

Il ricco repertorio decorativo presente sul vasellame in bronzo di produzione ateniese è in genere caratterizzato dalla presenza di motivi attinti dall'ambito laconico e corinzio, che vengono rielaborati, dando luogo a nuove creazioni organiche ed eleganti<sup>66</sup>, con quei caratteri stilistici che ricorrono in tutta la produzione artigianale ateniese a partire dalla seconda metà del VI secolo

#### 5.1. *Motivi figurati*

Notevole è la predilezione per i motivi figurativi, di soggetto umano o animale, resi a tutto tondo o a semplice rilievo. La figura umana ricorre nella forma del *kouros*, utilizzato come manico per le 'patere', e nei busti femminili che decorano l'attacco superiore delle *oinochoai*; tra gli animali, i preferiti sono il leone e il serpente, più raramente lucertole, arieti o cavalli, soprattutto su anse di bacini, piatti, manici di 'patere'<sup>67</sup>.

Un discorso più approfondito si può fare per il motivo del leone e per quello del *Gorgoneion*: entrambi comuni nella produzione bronzistica greca, soprattutto arcaica, nelle attestazioni dell'Acropoli presentano

---

<sup>63</sup> Salonico, Museo Archeologico, 5124 (Vokotopoulou 1996, 187; Tarditi 2016, 261-262 e 307).

<sup>64</sup> Steinhardt Collection (Stibbe 2000, 149-157 e Tarditi 2016, 309).

<sup>65</sup> New York, Metropolitan Museum, 59.11.23 a-e (Tarditi 2016, 239).

<sup>66</sup> Stibbe 2000 e 2006, 312.

<sup>67</sup> Tarditi 2016, 256-261, 315.

tratti stilistici peculiari, che permettono di riconoscere una variante che si può considerare tipicamente ateniese.

La figura del leone costituisce uno dei motivi ricorrenti nell'arte arcaica greca, sia a figura intera, in posizione di attacco o di riposo, che rappresentato dalla sola testa. Nell'Atene arcaica, la raffigurazione di gruppi di leoni nella decorazione scultorea dei grandi frontoni sull'Acropoli e nella città bassa ha certamente contribuito in maniera significativa alla diffusione del motivo, che viene ripreso in differenti classi di oggetti, dalla ceramica a figure nere al vasellame in bronzo<sup>68</sup> (Fig. 18). È particolarmente interessante sottolineare questo rapporto tra la decorazione di un grande monumento pubblico e la ripresa degli stessi motivi decorativi nel contemporaneo artigianato: la costruzione di un monumento altamente significativo come un tempio era un evento importante nella vita della comunità urbana, oggetto di commento tra la popolazione e i motivi decorativi utilizzati diventavano per così dire 'di moda', prontamente ripresi e riproposti nelle diverse forme dell'artigianato. Tra i frammenti di vasellame in bronzo dell'Acropoli la figura del leone compare sia a tutto tondo che a rilievo: le figure a tutto tondo sono costituite dal leone intero in posizione allungata (manici di 'patere'<sup>69</sup>), in atteggiamento di attacco o sdraiato (anse di *podanipteres*<sup>70</sup>). Nelle riproduzioni a rilievo in genere la figura del leone è limitata alla sola testa, come si può osservare su numerose anse di bacino<sup>71</sup>, su alcuni manici di 'patera'<sup>72</sup> e sull'ansa verticale di alcune idrie<sup>73</sup>. La scelta di raffigurare solo la testa potrebbe essere interpretata come un richiamo alla leontea ma la resa degli occhi aperti, chiaramente riconoscibile su molti esemplari, fa propendere per una raffigurazione di leone in versione per così dire abbreviata. La diffusione di questo motivo nella produzione artistica ateniese è testimoniata anche dalla sua presenza su alcune delle più antiche coniazioni attiche, che riprendono modelli di ambito ionico<sup>74</sup>.

Anche la figura della Gorgone, intera o rappresentata solo dalla testa, costituisce uno dei motivi decorativi ricorrenti nel repertorio del vasellame in bronzo arcaico e per questo oggetto di studi, e discussioni, volti a riconoscere forme e varianti riconducibili a specifici ambiti artistici. Vi è un accordo generale nel distinguere per l'epoca arcaica due tipi

---

<sup>68</sup> Gauer 1981; Markoe 1989, in part. 93 ss. e Tarditi 2014.

<sup>69</sup> Tarditi 2016, 290-292.

<sup>70</sup> Tarditi 2016, 257-260.

<sup>71</sup> Tarditi 2016, 240-242.

<sup>72</sup> Tarditi 2016, 284-286.

<sup>73</sup> Tarditi 2016, 270.

<sup>74</sup> Markoe 1989, 108.

principali, uno laconico e uno corinzio<sup>75</sup>, dai quali derivano le varianti attribuibili a contesti differenti. Anche ad Atene il motivo della Gorgone divenne parte del repertorio decorativo utilizzato nelle officine dei bronzisti, che rielaborarono il modello laconico e quello corinzio, dando vita a esemplari che riuniscono alcuni caratteri di entrambi, come la pettinatura, la presenza o meno delle zanne e la forma generale del volto<sup>76</sup>. I vari esemplari attribuibili all'ambito artistico ateniese (Fig. 22) possono essere ricondotti a due tipi principali: uno più arcaico e uno più recente, con tratti molto umanizzati. I *Gorgoneia* arcaici<sup>77</sup> riprendono dai modelli corinzi la pettinatura a corte trecce con ciocca rivolta all'insù e la forma esagonale del volto, e da quelli laconici la presenza delle zanne e della piega al centro della fronte. Una fisionomia più umanizzata caratterizza i *Gorgoneia* leggermente posteriori<sup>78</sup> estremamente somiglianti tra di loro soprattutto per la resa della forma generale del volto, della pettinatura e della bocca, al punto da poterle attribuire alla stessa officina o almeno all'utilizzo di un comune modello, tutti esempi del tipo attico di *Gorgoneion*.

## 5.2. *Motivi non figurati: palmette e girali, rosette, perle*

La palmetta, associata spesso a una doppia voluta, è uno dei motivi decorativi più utilizzati in tutte le classi di manufatti greci: nel vasellame in bronzo costituisce probabilmente il più diffuso<sup>79</sup>, ricorrente sulle anse dei bacini di tutte le varianti tipologiche, sugli attacchi delle anse delle idrie, dei lebeti, sulle 'patere' con manico, sulle anse dei piatti e sui piedi a zampa leonina. Analizzando i diversi esemplari di palmette presenti su manufatti ateniesi formalmente e tipologicamente molto differenti, come ceramica dipinta, steli funerarie o antefisse, è possibile evidenziare alcuni elementi ricorrenti che permettono di riconoscere una variante 'ateniese' della palmetta, ben attestata anche sul vasellame in bronzo a partire dalla seconda metà del VI secolo (Fig. 23). Il tratto principale è il numero relativamente elevato di foglie, in genere sette o nove, ma anche undici o tredici, con terminazione arrotondata e la foglia centrale decisamente più allungata. La palmetta è in genere accompagnata da una coppia

---

<sup>75</sup> Rolley 1982; Stibbe 2000 e 2001.

<sup>76</sup> Stibbe 2000, 153-155 e Tarditi 2016, 313-315.

<sup>77</sup> Tarditi 2016, 314.

<sup>78</sup> Tarditi 2016, 314-315.

<sup>79</sup> Tarditi 2016, 315.

di volute, in alcuni casi anche doppie, raccordate da una fascia, liscia o decorata a fini incisioni. La superficie delle foglie e delle volute è spesso plasticamente rilevata, convessa o concava, e negli esemplari più curati viene ripreso il motivo, già attestato in ambito laconico, della piccola foglia aggiunta alla voluta superiore, che rende l'immagine stilizzata di una protome d'oca.

La rosetta, nelle sue diverse varianti, dal bocciolo chiuso al fiore con petali plasticamente delineati, è utilizzata soprattutto per decorare le anse dei bacini, in particolare per la terminazione degli attacchi. Gli esemplari dell'Acropoli offrono un vasto campionario di variazioni e di combinazioni, con fiori di forme differenti e con l'aggiunta di foglie, a rilievo o a tutto tondo: la forma della rosetta va dal semplice fiore appena stilizzato, con i petali semplicemente incisi 'a stella' alle forme più elaborate, con i petali concavi o bombati, e con il bottone centrale a rilievo<sup>80</sup>. Nella maggior parte dei casi si tratta di esemplari per i quali non vi sono confronti precisi in altri contesti, permettendo di considerare queste anse come prodotti locali, nei quali gli artigiani realizzano interpretazioni personali di un motivo comune.

Se il motivo a perline a leggero rilievo è uno dei più utilizzati nel repertorio decorativo della toreutica, arcaica e classica, la resa delle perle di dimensioni maggiori e con una forma marcatamente globulare sembra una peculiarità delle produzioni di epoca arcaica, ricorrenti ad esempio sul profilo delle anse dei crateri del tipo 'a Gorgone'. In ambito ateniese questa variante sembra incontrare un discreto favore, dal momento che sono utilizzate come motivo centrale su alcune anse di *podanipter* e su numerose anse orizzontali di idrie<sup>81</sup>.

## 6. AMBITO DI DIFFUSIONE

L'attribuzione dei vari pezzi alla produzione ateniese si basa sostanzialmente sull'analisi stilistica e sulla particolare concentrazione di esemplari stilisticamente unitari rinvenuti tra i materiali dell'Acropoli. Inoltre, a parte le varianti documentate solo sull'Acropoli, in diversi casi è stato possibile attribuire a questa produzione anche numerosi esemplari rinvenuti in altri contesti, rivalutando la presenza del vasellame bronzeo ateniese in diversi centri della Grecia e in ambiti geograficamente anche

---

<sup>80</sup> Tarditi 2016, 316.

<sup>81</sup> Tarditi 2016, 316, con indicazioni sui singoli pezzi.

molto lontani tra di loro, dall'Italia meridionale fino alla regione settentrionale del Mar Nero (Fig. 24), con significative presenze a partire dalla metà del VI fino a tutto il V secolo.

Il sito greco da cui proviene la maggior parte degli esemplari rinvenuti al di fuori di Atene è Olimpia, con ventisei pezzi di probabile produzione ateniese, dato che non sorprende visto il ruolo del grande santuario del Peloponneso, luogo di riunione e di riferimento culturale e religioso per tutto il mondo greco; un discreto numero di pezzi ateniesi proviene da Perachora (diciassette pezzi) mentre stranamente poco numerosi sono quelli che provengono da Argo (cinque pezzi) e da Isthmià (quattro frammenti), santuario sicuramente importante nei collegamenti tra il Peloponneso e l'Attica.

Nella Grecia continentale si segnala il santuario di Dodona (otto pezzi) mentre molto pochi sono i materiali ateniesi a Delfi (quattro pezzi, ai quali si può aggiungere un frammento da Galaxidi), anche se bisogna considerare che lo studio dei frammenti di vasellame bronzeo da questo santuario è ancora in corso<sup>82</sup>.

Le esportazioni attiche verso il Mediterraneo occidentale sono già state esaminate nel corso di precedenti ricerche incentrate sui rinvenimenti di vasellame greco in Italia<sup>83</sup>. Rispetto al quadro delineato in questi contributi, sono poche, ma in alcuni casi significative, le nuove proposte di attribuzione, come quella relativa al già menzionato cratere da Ruvo. Risulta confermata la significativa presenza lungo la costa dell'Adriatico, soprattutto in area apula, con più di una ventina di pezzi, a fronte di poche attestazioni lungo le coste dell'Italia meridionale tirrenica e della Sicilia, aree dalle quali provengono solo pochi pezzi di qualità relativamente modesta, come alcune 'patere' con manico antropomorfo, un frammento di ansa di piatto da Selinunte e uno di ansa di *podanipter* da Locri. Appare evidente come la distribuzione delle produzioni di vasellame attico, sia in bronzo che ceramico, segua principalmente la rotta adriatica, con l'unica differenza che il vasellame in bronzo si ferma all'altezza del Pice-no: in cambio di grano e di altri generi alimentari, i mercanti greci portavano le loro famose ceramiche dipinte e i pregiati corredi da banchetto in bronzo, apprezzati anche dalle élites indigene come simbolo della loro piena adesione al modello del simposio di tipo greco. Oltre le Marche, più a nord, non vi è alcun rinvenimento di vasellame bronzeo greco, né attico né di altri centri della Grecia, probabilmente per una sorta di filtro

---

<sup>82</sup> Tarditi 2016, 316-317 e Meirano 2017.

<sup>83</sup> Tarditi 1996 e 2007.

esercitato dagli Etruschi a protezione delle loro affermate produzioni<sup>84</sup>. Anche la relativa esiguità delle attestazioni di vasellame bronzeo attico in Sicilia e nei centri dell'Italia tirrenica può forse essere messa in relazione con una sorta di monopolio etrusco esercitato soprattutto a partire dalla fine del VI secolo, limitando la diffusione della produzione ateniese, che proprio allora cominciava ad affermarsi, contemporaneamente all'interruzione della diffusione in queste regioni del vasellame bronzeo laconico e corinzio, ben attestato per i decenni centrali del VI secolo

Oltre che verso occidente, il vasellame bronzeo ateniese è stato distribuito anche verso settentrione, come attestano significativi rinvenimenti, esclusivamente di ambito funerario, in alcuni centri della Macedonia, dell'Egeo settentrionale e dell'interno dei Balcani<sup>85</sup>. A differenza dei doni votivi offerti nei santuari greci, da collegare con la diretta frequentazione da parte di pellegrini Ateniesi, che vi offrivano manufatti realizzati in patria, i reperti rinvenuti in queste regioni sono da mettere in rapporto con percorsi terrestri e marittimi seguiti dalle merci greche, distribuite e re-distribuite nell'ambito di scambi commerciali attivi fin dal pieno VI secolo. In particolare, il rinvenimento di importanti esempi di vasellame bronzeo greco in contesti funerari indigeni di area balcanica, come Trebenischte e, più a nord, Novi Pazar e Stobi, ha permesso di valutare l'ampiezza della diffusione di questi manufatti anche in aree remote rispetto al luogo di produzione, delineando una rete di contatti che, in modo certamente indiretto e per passaggi progressivi, portava le merci greche fino all'interno della regione balcanica<sup>86</sup>. Il vasellame bronzeo greco rinvenuto in questi contesti indigeni è databile per lo più al VI secolo ed è stato attribuito a diversi ambiti artistici, dal momento che sono riconoscibili prodotti laconici, corinzi, ateniesi ed egineti<sup>87</sup>: questa commistione si spiega con quelle che erano le modalità seguite dal commercio arcaico greco, con cessione e acquisti di merci a ogni tappa del percorso. Si è così ipotizzato che vi potesse essere un percorso marittimo che dal Peloponneso si dirigeva verso la Grecia settentrionale, con una serie di tappe intermedie nei principali porti del Peloponneso stesso, del golfo Saronico, dell'Attica, dell'Eubea, per proseguire di lì via terra verso l'interno della Grecia settentrionale, in parte lungo l'itinerario che verrà seguito dalla romana via Egnathia, toccando il lago di Ochrid, proseguendo poi ancora più a nord, come at-

---

<sup>84</sup> Tarditi 2007.

<sup>85</sup> Attestazioni a Pella, Olinto, Derveni, Stavroupolis, Myrina (nell'isola di Lemnos), Trebenischte, Novi Pazar, Stobi: Tarditi 2016, 317-318.

<sup>86</sup> Stibbe 2003.

<sup>87</sup> Bottini 2011.

testano i ritrovamenti di Novi Pazar<sup>88</sup>. Non è possibile ricostruire più nel dettaglio questi commerci, né stabilire se vi fosse un unico vettore che curasse la distribuzione delle merci dal Peloponneso fino alla Grecia settentrionale o se invece vi fossero successivi passaggi di mano; certamente alla fine del percorso i carichi dovevano risultare piuttosto eterogenei, come sembra dimostrare l'attribuzione a produzioni differenti dei pezzi confluiti all'interno dei corredi funerari: la presenza di prodotti di una o dell'altra produzione è da collegare in primo luogo con la cronologia dei singoli reperti, ricordando come sembra assodata per l'epoca arcaica la priorità della Laconia nella realizzazione e nella diffusione del vasellame bronzeo, presto affiancata da Corinto, da Egina e certamente anche da Atene.

I materiali rinvenuti nei centri della Macedonia e dell'Egeo settentrionale sono più recenti di quelli dell'area balcanica interna, dal momento che si datano a partire dall'inizio del V secolo<sup>89</sup>. Questa cronologia più tarda sembra suggerire che la rotta marittima fino alla penisola Calcidica si dovette sviluppare solo con la fine del VI secolo, periodo in cui si intensificò la frequentazione commerciale ateniese della zona anche a seguito della conquista di Lemno, costituendo così un avamposto per un ulteriore sviluppo dei commerci verso le regioni del Mar Nero.

Di particolare interesse appare infatti la presenza di un numero ridotto, ma comunque significativo, di pezzi attribuibili alla produzione ateniese rinvenuti in diversi centri lungo le coste settentrionali o appena all'interno dell'area del Mar Nero<sup>90</sup>, databili tra la seconda metà del VI e la metà del V secolo, periodo in cui Atene incrementa la propria presenza nella regione<sup>91</sup>. Una delle motivazioni più addotte è il possibile interesse per il commercio di grano, menzionato in diverse fonti letterarie a partire dalla metà del V secolo<sup>92</sup>. La conquista del Chersoneso Tracico alla metà del VI secolo deve aver contribuito sensibilmente allo sviluppo dei commerci ateniesi in questa regione e alla diffusione di materiali di pregio, elementi di scambio nei traffici commerciali, destinati in particolare alle ricche élites delle comunità indigene. A partire dal tardo VI secolo il vasellame in bronzo rinvenuto in queste regioni sembra coevo a quello ateniese rinvenuto in siti macedoni e a Lemnos: è probabile che la loro distribuzione sia collegata alla frequentazione di un'unica rotta commerciale marittima, che dall'Attica risaliva verso l'Egeo settentrionale e di

---

<sup>88</sup> Stibbe 2003.

<sup>89</sup> Tarditi 2016, 318.

<sup>90</sup> Tarditi 2019.

<sup>91</sup> Kakhidze 2005.

<sup>92</sup> Braund 2007, 39-68 e Moreno 2007, 69-70.

li proseguiva fino al Mar Nero, garantendo la circolazione dei pregiati prodotti delle officine di Atene nei territori da essa dipendenti.

## 7. CRONOLOGIA

L'esistenza di una produzione di vasellame in bronzo ad Atene sembra ipotizzabile già per l'epoca micenea, con una continuità nei successivi periodi geometrico e orientalizzante, ben documentata dall'attribuzione a officine locali di manufatti di prestigio, come i grandi tripodi a barre attestati da un gran numero di frammenti tra i materiali dell'Acropoli<sup>93</sup>. Con l'inizio del periodo arcaico si riconosce in genere l'avvio di produzioni di vasellame in bronzo più caratterizzate dal punto di vista formale e decorativo, inizialmente in ambito laconico, già dalla fine del VII secolo, riprese in area corinzia a partire dalla metà del VI secolo<sup>94</sup>. A queste produzioni si dovette affiancare presto anche la città di Atene: non si tratta ovviamente di un vero inizio della produzione di vasellame in bronzo, che certamente continuava ininterrotta dai periodi precedenti, ma di una fase in cui gli artigiani locali recepiscono modelli formali e decorativi elaborati in altri ambiti, dando vita a prodotti differenti da quelli delle produzioni concorrenti, al punto da permettere di riconoscere tratti specifici su almeno parte del vasellame prodotto ad Atene.

La datazione dei vari esemplari attribuiti alla produzione ateniese oltre che sull'analisi stilistica, è basata anche su alcuni riferimenti cronologici di tipo stratigrafico o desunti dal contesto di provenienza di esemplari rinvenuti al di fuori di Atene. Le uniche indicazioni cronologiche su base stratigrafica sono quelle relative ad alcuni esemplari da Olimpia, rinvenuti in ambiti ben definiti da puntuali dati di scavo<sup>95</sup>. I contesti chiusi e ben datati sono costituiti da alcune sepolture apule, lucane o dell'interno dei Balcani. Le più significative sono la Tomba Principesca di Sala Consilina, datata in base all'insieme dei pezzi del corredo alla fine del VI secolo<sup>96</sup>; alcune tombe della necropoli di Rutigliano, databili alla fine del VI o al V secolo<sup>97</sup>; alcune sepolture da Cavallino<sup>98</sup>, Ginosa<sup>99</sup> e

---

<sup>93</sup> Scholl 2007.

<sup>94</sup> Stibbe 1992, 1997 e 2000.

<sup>95</sup> Si tratta per lo più dello scavo di antichi pozzi (Tarditi 2016, 320, nr. 320, con riferimenti specifici a Gauer 1991).

<sup>96</sup> De La Genière 1968, 202.

<sup>97</sup> Tarditi 1996a, 21-22 e 106.

<sup>98</sup> Lo Porto 1994.

<sup>99</sup> Tarditi 1996a, 30.

Botromagno<sup>100</sup>, anch'esse del V secolo; e alcuni corredi di Trebenischte, collocabili in base all'insieme dei materiali alla seconda metà del VI secolo<sup>101</sup>. Va comunque tenuto presente che la natura stessa dei corredi funerari può comportare un certo ritardo tra la produzione di un pezzo e la sua collocazione nella sepoltura, nel caso ad esempio di oggetti di pregio conservati per diversi anni nell'ambito familiare: la cronologia della produzione ateniese qui esaminata può essere quindi compresa tra la metà del VI e l'inizio del V secolo

Di minor interesse da questo punto di vista sono i rinvenimenti nell'area del Mar Nero, dal momento che si tratta di pezzi provenienti da contesti non precisamente datati o marcatamente posteriori rispetto ai singoli pezzi<sup>102</sup>, interessanti quindi più per quello che riguarda la distribuzione dei materiali che non per la loro cronologia.

I prodotti i più antichi sembrano essere alcune basi ad anello tripode a zampa leonina, che per i caratteri un po' stilizzati possono rientrare ancora nella prima metà del VI secolo, e due anse di bacino configurate a leoni contrapposti<sup>103</sup>: è probabile che la creazione di un repertorio di forme e di varianti decorative proprie delle officine ateniesi possa essere datato prima della metà del VI secolo, in concomitanza con quanto avveniva a Corinto e probabilmente in altri centri come Egina, tenendo conto che un'officina così specializzata e di alto livello come quella che ha realizzato il cratere di Trebenischte non si improvvisa nell'arco di pochi anni.

Al periodo compreso tra la seconda metà del VI e la prima metà del V secolo appartiene la maggior parte dei materiali, come i manici di 'patera' configurati a leoni e a *kouros*, le *oinochoai* con ansa decorata a testa femminile, le anse ad anello mobile con attacco a placchetta sagomata a leontea, le numerose varianti di anse con attacchi a prolungamento laterale, figurate e no, le anse a placca sagomata, quelle a placchetta rettangolare. In questo stesso ambito cronologico si deve porre anche l'avvio della produzione delle idrie con l'attacco inferiore dell'ansa verticale decorato con una maschera leonina e, anche se non esattamente identificabili all'interno dell'ampio gruppo di queste idrie, almeno parte di quelle con l'attacco inferiore a sirena, vicine ai successivi esempi di *kalpides* con lo stesso motivo decorativo, che verranno prodotte per tutto il V e certamente buona parte del IV secolo

---

<sup>100</sup> Ciancio 1997.

<sup>101</sup> Stibbe 2003.

<sup>102</sup> Treister 1995, 362 e Boltrik - Fialko - Treister 2011.

<sup>103</sup> Tarditi 2016, 320.

Tra i frammenti dell'Acropoli non si sono riconosciuti pezzi databili con certezza alla fine del V secolo o anche al IV, confermando sostanzialmente per questi materiali un *terminus ante quem* alla metà del V secolo, in concomitanza con l'avvio dei ripetuti interventi di ripristino del piano e di costruzione dei nuovi edifici che interessa l'area dell'Acropoli all'indomani dell'invasione persiana<sup>104</sup>. Ma la continuità e l'eccezionale livello qualitativo della produzione ateniese di vasellame in bronzo appare ormai ben definita per quello che riguarda la seconda metà del V e l'inizio del secolo successivo anche in seguito al dettagliato studio di B. Barr Sharrar dedicato al cratere di Derveni, datato all'inizio del IV secolo. Questo straordinario esempio di cratere in bronzo con anse a girali concluse da un'ampia voluta decorata con mascheroni, attribuito alla produzione ateniese, costituisce il punto di arrivo dell'evoluzione dei crateri con anse a girali, sostituiti successivamente da quelli a calice, tipici di tutto il successivo periodo ellenistico<sup>105</sup>. La collocazione geografica dell'officina del cratere di Derveni e dei recipienti a esso stilisticamente associabili, tuttora molto controversa, è resa problematica dalla internazionalizzazione delle officine del IV secolo, fenomeno legato alla circolazione di artigiani che portavano con sé non solo i modelli ma anche lo stile con cui erano resi i singoli motivi, rendendo così difficile per questo periodo un approccio puramente stilistico: ma i forti legami tra le figure del cratere e il repertorio decorativo attico rendono plausibile una sua attribuzione a questo ambito artistico.

Anche se poco documentata, la produzione di vasellame in bronzo di alto livello qualitativo dovette continuare anche nel corso del IV secolo e del successivo periodo ellenistico, raggiungendo livelli particolarmente elevati, all'interno della raffinata *koinè* stilistica che interessa tutti i centri culturali del Mediterraneo: la difficoltà di attribuire i singoli pezzi a specifici ambiti artistici è legata proprio alla circolazione di stili, iconografie e probabilmente anche maestranze altamente specializzate, che danno vita a prodotti anche eccezionali, espressione dell'elevato livello culturale delle corti e delle nuove capitali ellenistiche.

### 7.1. *Ripresa di alcune forme in periodo romano*

A partire dagli esempi prodotti in epoca ellenistica, alcune forme conoscono una ripresa in periodo romano, come documentano in particolare

---

<sup>104</sup> Monaco 2004.

<sup>105</sup> Barr Sharrar 2008, 56.

alcuni esemplari da Pompei, come bacini con ansa a placca rettangolare o con ansa a prolungamento laterale e decorazione a rosetta, bacini con piedi a zampa leonina alta saldati direttamente alla vasca<sup>106</sup>. Nonostante le evidenti somiglianze, non si tratta ovviamente di una derivazione diretta dalla produzione ateniese del periodo tardo arcaico e classico quanto piuttosto dell'espressione della circolazione di modelli e di stili che caratterizza il periodo tardo-ellenistico e che permette la trasmissione di forme e modelli al mondo romano.

## 8. LO STILE ATENIESE E LO 'STILE INTERNAZIONALE': RAPPORTI E PROBLEMI

Nello studio delle officine di bronzisti arcaiche, soprattutto a partire dal 530 a.C. circa, l'attribuzione da parte di diversi studiosi di alcune statuette ad ambiti artistici differenti ha evidenziato la difficoltà di riconoscere in modo concorde dei precisi tratti stilistici che possano essere ricondotti a un determinato ambito di produzione: la circolazione di manufatti, artigiani e modelli crea di fatto uno stile abbastanza omogeneo, adottato in ambiti diversi con poche significative modifiche, al punto da indurre ad adottare la definizione di 'stile internazionale' già introdotta a proposito della grande scultura in marmo<sup>107</sup>. Si tratta di uno stile, di una sorta di linguaggio comune che riprende alcuni dei caratteri dei maggiori centri produttori del pieno VI secolo, in particolare Sparta e Corinto, rielaborandoli in modo non canonico e leggermente alternativo rispetto ai modelli specifici dei singoli centri, differenziandosi di fatto dai prodotti delle singole produzioni. In genere il livello qualitativo è piuttosto alto, sia tecnico che stilistico, e la decorazione accurata. Una delle conseguenze di questa mescolanza di tratti è in alcuni casi l'impossibilità di attribuire i singoli pezzi a centri specifici basandosi solo sull'analisi stilistica, che dovrebbe essere sostituita da altri criteri, come l'iconografia e il luogo di rinvenimento<sup>108</sup>.

Facendo proprie queste considerazioni e accettando anche l'invito di utilizzare criteri differenti da quello puramente stilistico, si osserva come l'indagine fin qui compiuta si inserisca perfettamente in questo percorso

---

<sup>106</sup> In generale, con numerosi esempi, cf. Pernice 1925 e soprattutto Tassinari 1993 e Tarditi 2016, 321-322.

<sup>107</sup> Stibbe 2007; analoghe osservazioni sono state fatte sulla scultura in bronzo dell'inizio del V secolo (Barr Sharrar 1990, 215).

<sup>108</sup> Stibbe 2007, 16.

e in questo inquadramento: basando le attribuzioni anche su dati quantitativi e sulla distribuzione dei diversi esemplari, si può riconoscere che i tratti qui considerati tipici della produzione ateniese di vasellame in bronzo, soprattutto per il periodo a partire dall'ultimo quarto del VI secolo, coincidono perfettamente con quelli attribuiti da Stibbe ai prodotti di questo 'stile internazionale': un costante alto livello qualitativo, eleganza e capacità di creare motivi originali partendo da una libera rielaborazione di tratti laconici e corinzi<sup>109</sup>, dando vita a composizioni organiche e raffinate.

CHIARA TARDITI

Università Cattolica del Sacro Cuore, Brescia  
chiara.tarditi@unicatt.it

## BIBLIOGRAFIA

- Amandry 1980 P. Amandry, Manches de patère et de miroir grecs, *Mon Piot* 47 (1953), 47-70.
- Barr Sharrar 1990 B. Barr Sharrar, How Important is Provenance? Archaeological Questions in the Attribution of Ancient Bronzes, in M. True (ed.), *Small Bronze Sculpture from the Ancient World*, Malibu 1990, 209-236.
- Barr Sharrar 2008 B. Barr Sharrar, *The Derveni Krater: Masterpiece of Classical Greek Metalwork*, Princeton 2008.
- Bather 1892-1893 G. Bather, The Bronze fragments of the Acropolis, *JHS* 13 (1892-1893), 124-130 e 232-270.
- Blinkenberg 1931 C. Blinkenberg, *Lindos, I, Les petits objets*, Berlin 1931.
- Boltrik - Fialko - Treister 2011 Yu.V. Boltrik - E.F. Fialko - M. Treister, Imported Bronze Vessels from the East Catacomb in the Berdyansk Barrow, *AncCiv.ScytSib* 17 (2011), 255-278.
- Bottini 2011 A. Bottini, Considerazioni conclusive, *BArch online* 2 (2011), 126-127.
- Braund 2007 D. Braund, Black Sea Grain for Athens? From Herodotus to Demosthenes, in V. Gabrielsen - J. Lund (eds.), *The Black Sea in Antiquity: Regional and Interregional Economic Exchanges* (Black Sea Studies 6), Aarhus 2007, 39-68.
- Calderone 1988 A. Calderone, Catalogo, in AA.VV., *Veder Greco. Le necropoli di Agrigento. Catalogo della mostra internazionale (Agrigento 1988)* (Cataloghi mostre 6), Roma 1988, 95-230.

---

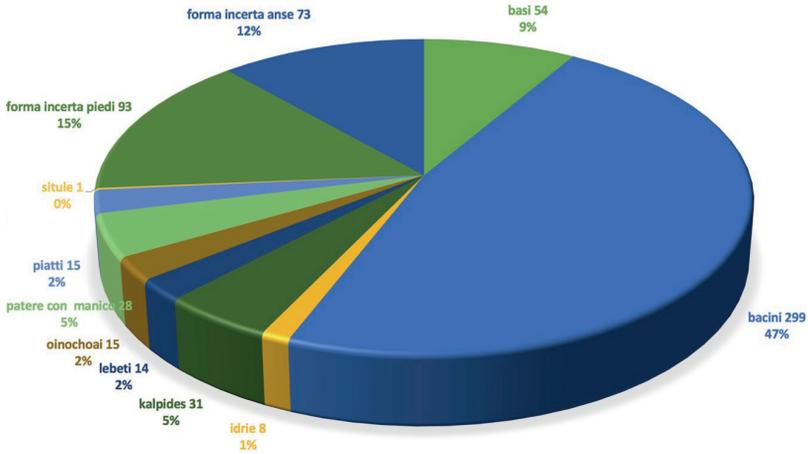
<sup>109</sup> Stibbe 2007, 16.

- Cassimatis 1988 H. Cassimatis, Le miroir dans les représentations funéraires apuliennes, *MEFRA* 110-111 (1988), 297-350.
- Chamay 1981 J. Chamay, La nouvelle sale grecque du Musée d'Art et d'Histoire, *AK* 24 (1981), 103-104.
- Ciancio 1997 A. Ciancio, *Silbion. Una città tra Greci e indigeni. La documentazione archeologica del territorio di Gravina in Puglia dall'VI II al V secolo a.C.*, Bari 1997.
- De La Genière 1968 J. De La Genière, *L'âge du fer en Italie méridionale. Sala Consilina*, Napoli 1968.
- De La Genière 2014 J. De La Genière (éd.), *Le cratère à volutes. Destinations d'un vase de prestige entre Grecs et non-Grecs. Actes du Colloque international de Paris, octobre 2012 du CVA du musée Pouchkine aux fouilles de Panticapée*, Paris 2014.
- De Ridder 1896 A. De Ridder, *Catalogue des bronzes trouvés sur l'Acropole d'Athènes*, Paris 1896.
- Descamps Lequine 2011 S. Descamps Lequine, Cratère-situle, in S. Descamps Lequine (éd.), *Au royaume d'Alexander le Grand. La Mécédoine antique. Exposition Louvre 2011*, Paris 2011.
- Ekroth 2005 G. Ekroth, Blood on the Altars? On the Treatment of Blood at Greek Sacrifices and the Iconographical Evidence, *AK* 48 (2005), 9-29.
- Filow 1927 B.D. Filow, *Die archaische Nekropole von Trebenische am Ochrída See*, Berlin - Leipzig 1927.
- Furtwängler 1890 A. Furtwängler, *Die Bronzen* (Olympia IV), Berlin 1890.
- Furtwängler - Reichold 1904 A. Furtwängler - K. Reichold, *Griechische Vasenmaleri*, München 1904.
- Galanina - Gratch 1986 L. Galanina - N. Gratch (hrsgg.), *Skythische Kunst. Altertümer der skythischen Welt. Mitte des 7. bis zum 3. Jahrhundert v.u.Z.*, Leningrad 1986.
- Gauer 1981 W. Gauer, Ein spätarchaischer Becken-griff mit Tierkampfgruppe, *Olympiabericht* 10 (1981), 111-165.
- Gauer 1991 W. Gauer, *Die Bronzegefäße von Olympia* (Olympische Forschungen 20.1), Berlin 1991.
- Ginouves 1962 R. Ginouvès, *Balaneutike*, Paris 1962.
- Gjødese 1944 M. Gjødese, Bronze *paterae* with Anthropomorphic Handles, *Acta Arch. København* 15 (1944), 101-187.
- Godart - De Caro 2007 L. Godart - S. De Caro (a cura di), *Nostoi. Capolavori ritrovati (Roma, Palazzo del Quirinale, 21 dicembre 2007 - 2 marzo 2018)*, Roma 2007.
- Harris 1995 D. Harris, *The Treasures of the Parthenon and Erechtheion*, Oxford 1995.
- Jantzen 1938-1939 U. Jantzen, Griechische Bronzeteller, *AthMitt* 63-64 (1938-1939), 140-155.

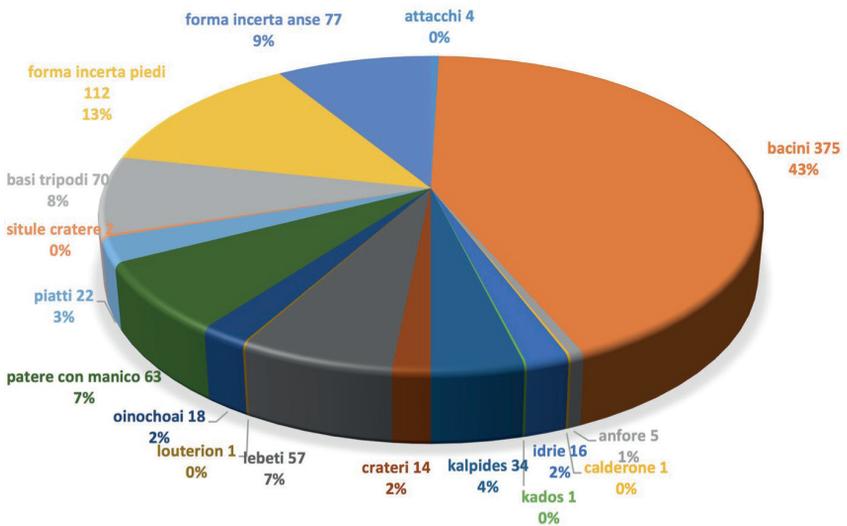
- Kakhidze 2005 A. Kakhidze, Athens and the Black Sea Area in the Late Archaic and Classical Periods, in D. Kacharava - M. Faudot - E. Geny (éds.), *Pont-Euxin et polis: polis belle-nis et polis barbaron. Actes du X<sup>e</sup> Symposium de Vani (23-26 septembre 2002). Hommage à Otar Lordkipanidzé et Pierre Lévêque* (PUFC 979), Besançon 2005, 115-118.
- Kaltsas 2006 N. Kaltsas (ed.), *Athens-Sparta*, New York 2006.
- Krauskopf 1995 I. Krauskopf, Schnabelkannen und Griffphialen aus Bronze und Ton, *ArchAnz* (1995), 501-526.
- Lindenauf 1997 A. Lindenauf, Der Perserschutt der Athener Akropolis, in W. Hoepfner (hrsg.), *Kult und Kultbauten auf der Akropolis*, Berlin 1997, 46-115.
- Lo Porto 1994 F.G. Lo Porto, Due nuove tombe scoperte a Cavallino, *StAnt* 7 (1994), 47-84.
- Lo Porto 1996 F.G. Lo Porto, Tombe arcaiche di Peuceti emergenti, *StAnt* 9 (1996), 7-36.
- Maas 1983 M. Maas, Typus und Ausführung von Bronzearbeiten an Beispilen aus den Antikensammlungen in München, *AK* 26 (1983), 3-15.
- Marchiandi 2010 D. Marchiandi, Le consuetudini funerarie dell'élite ateniese. I lebeti bronzei di Myrina (Lemnos), in E. Culasso Gastaldi - D. Marchiandi (a cura di), *Gli Ateniesi fuori dall'attica. Modi d'intervento e di controllo del territorio, Torino 8-9 aprile 2010, ASAtene* 88, s. III, 10 (2010), 221-236.
- Markoe 1989 G.E. Markoe, The «Lion Attack» in Archaic Greek Art: Heroic Triumph, *ClAnt* 8 (1989), 88-115.
- Mattusch 1982 C.C. Mattusch, *Bronzeworkers in the Athenian Agora*, Athens 1982.
- Mattusch 2007 C.C. Mattusch, Bronze and Bronze Sculpture, in K. Papadopoulos (ed.), *The Art of Antiquity: Piet de Jong and the Athenian Agora*, Athens 2007, 221-226.
- Meirano 2017 V. Meirano, Bronze *phialai mesomphaloi* in Context: Some Recent and Older (Revisited) Case-studies, in A. Giumlia Mair - C.C. Mattusch (eds.), *Proceedings of the XVIIth International Congress on Ancient Bronzes* (Monographies Instrumentum 52), Izmir, Autun 2016, 79-85.
- Monaco 2004 M.C. Monaco, La Colmata persiana. Appunti sull'esistenza e la definizione di un fantasma, *ASAlA* 82 (2004), 489-493.
- Montanaro 2007 A.C. Montanaro, *Ruvo di Puglia e il suo territorio. Le necropoli*, Roma 2007.
- Moreno 2007 A. Moreno, Athenian Wheat-Tsars: Black Sea Grain and Elite Culture, in V. Gabrielsen - J. Lund (eds.), *The Black Sea in Antiquity: Regional and Interregional Economic Exchanges* (Black Sea Studies 6), Aarhus 2007, 69-84.
- Payne 1914 H.G. Payne, *Necrocorinthia*, Oxford 1931.

- Pernice 1925 E. Pernice, *Gefässe und Geräte aus Bronze. Die hellenistische Kunst in Pompeji IV*, Berlin 1925.
- Reeder 2000 E.D. Reeder (ed.), *Scythian Gold: Treasures from Ancient Ukraine*, New York 2000.
- Richter 1961 G.M.A. Richter, *Archaic Attic Gravestones*, London 1961.
- Rolley 1982 C. Rolley, *Les vases de bronze de l'archaïsme récent en Grande-Grèce*, Napoli 1982.
- Ross 1855 L. Ross, *Archäologische Aufsätze, I, Griechische Gräber. Ausgrabungsberichte aus Athen. Zur Kunstgeschichte und Topographie von Athen und Attika*, Leipzig 1855.
- Scarci 2017 A. Scarci, I bronzi dalla lente di bruciato del tempio E 1 sulla collina orientale di Selinunte (scavi Gullini 1972-1976), *RM* 123 (2017), 419-468.
- Schneider Hermann 1962 G. Schneider Hermann, Apulische Schalenriffe verschiedener Formen, *BaBesch* 37 (1962), 40-51.
- Scholl 2007 A. Scholl, ANAΘMATA TΩN APXAIΩN: The Akropolis Votives from the 8th to the Early 6th Century B.C. and the Formation of the Athenian City-State, *JdI* 121 (2006), 1-173.
- Stampolidis 2000 N. Stampolidis, Tomb 608, in L. Parlama - N. Stampolidis (eds.), *The City Beneath the City: Antiquities from the Metropolitan Railway Excavations*, Athens 2000, 332-333.
- Stibbe 1992 C.M. Stibbe, Archaic Bronze Hydriai, *BaBesch* 67 (1992), 1-62.
- Stibbe 1997 C.M. Stibbe, Archaic Bronze Palmettes, *BaBesch* 72 (1997), 37-64.
- Stibbe 2000 C.M. Stibbe, *The Sons of Hephaistos*, Roma 2000.
- Stibbe 2001 C.M. Stibbe, La Sfinge, la Gorgone e la Sirena, *BdA* 116 (2001), 1-38.
- Stibbe 2003 C.M. Stibbe, *Trebenishte: The Fortune of an Unusual Excavation*, Roma 2003.
- Stibbe 2006 C.M. Stibbe, *Agalmata. Studien zur griechisch-archaischen Bronzekunst*, Leuven 2006.
- Stibbe 2007 C.M. Stibbe, Three Silens from Olympia and 'The International Style' in Late Archaic Greek Bronze Statuettes, *BaBesch* 82 (2007), 1-28.
- Tarditi 1996 C. Tarditi, *Vasi di bronzo in area apula*, Galatina 1996.
- Tarditi 2007 C. Tarditi, La diffusione del vasellame bronzeo greco in Italia e in Europa. Modalità e limiti, in C. Tarditi (a cura di), *Dalla Grecia all'Europa. La circolazione di beni di lusso e di modelli culturali nel VI e V secolo a.C.*, Milano 2007, 23-52.
- Tarditi 2014 C. Tarditi, Il motivo del leone nell'Atene arcaica. Diffusione e stile nella produzione ateniese di vasellame in bronzo, *Erga-Logoi* 2, 2 (2014), 31-63.

- Tarditi 2016 C. Tarditi, *Bronze Vessels from the Acropolis*, Roma 2016.
- Tarditi 2019 C. Tarditi, Beyond Trade: The Presence of Archaic and Classical Greek Bronze Vessels in Northern Black Sea Area, in *Greek Art in Motion. Studies in Honour of Sir J. Boardman on Occasion of His 90th Birthday*, Oxford 2019, 139-149.
- Tarditi c.d.s. C. Tarditi, Use and Function of Greek Bronze Vessels in Indigenous Societies, in *Proceedings of the XIXth International Congress of Classical Archaeology*, Köln - Bonn 2018, c.d.s.
- Tassinari 1993 S. Tassinari, *Il vasellame bronzeo di Pompei*, Roma 1993.
- Touloupa 1972 E. Touloupa, Bronzebleche von der Akropolis in Athen. Gehämmerte geometrische Dreifüsse, *AthMitt* 87 (1972), 57-76.
- Treister 1995 M. Treister, *The Role of Metals in Ancient Greek History*, Leiden - New York - Köln 1996.
- Vokotopoulou 1996 I. Vokotopoulou, *Führer durch das Archaeologische Museum Thessaloniki*, Athens 1996.
- Vokotopoulou 1997 I. Vokotopoulou, *Αργυρα και χαλχίνα εργα τεχνης*, Athens 1997.



*Figura 1. – Grafico relativo ai 631 frammenti di produzione ateniese dall'Acropoli di Atene.*



*Figura 2. – Grafico relativo ai frammenti attribuiti alla produzione ateniese su un totale di 874 pezzi.*



*Anfora-situla,  
New York,  
Metropolitan Museum,  
60.11.2 (Public Domain).*



*Kiev, National Museum  
of History of Ukraine,  
B 41-428 (Reeder 2000).*



*Derveni, anfora-situla,  
Salonico,  
Museo Nazionale,  
B 22 (Barr Sharrar 2008).*



*Anfora, New York,  
Metropolitan Museum,  
2004.171 a, b  
(Public Domain).*



*Peschanoe, anfora Kiev,  
National Museum  
of History of Ukraine,  
B 41-430 (Galanina -  
Gratch 1986).*



*Pittore di Orizia,  
Monaco, Staatliche  
Antikensammlungen,  
2345 (Public Domain).*

*Figura 3. – Anfore e anfore-situle di produzione ateniese.*



21485 a



21444/8



21466

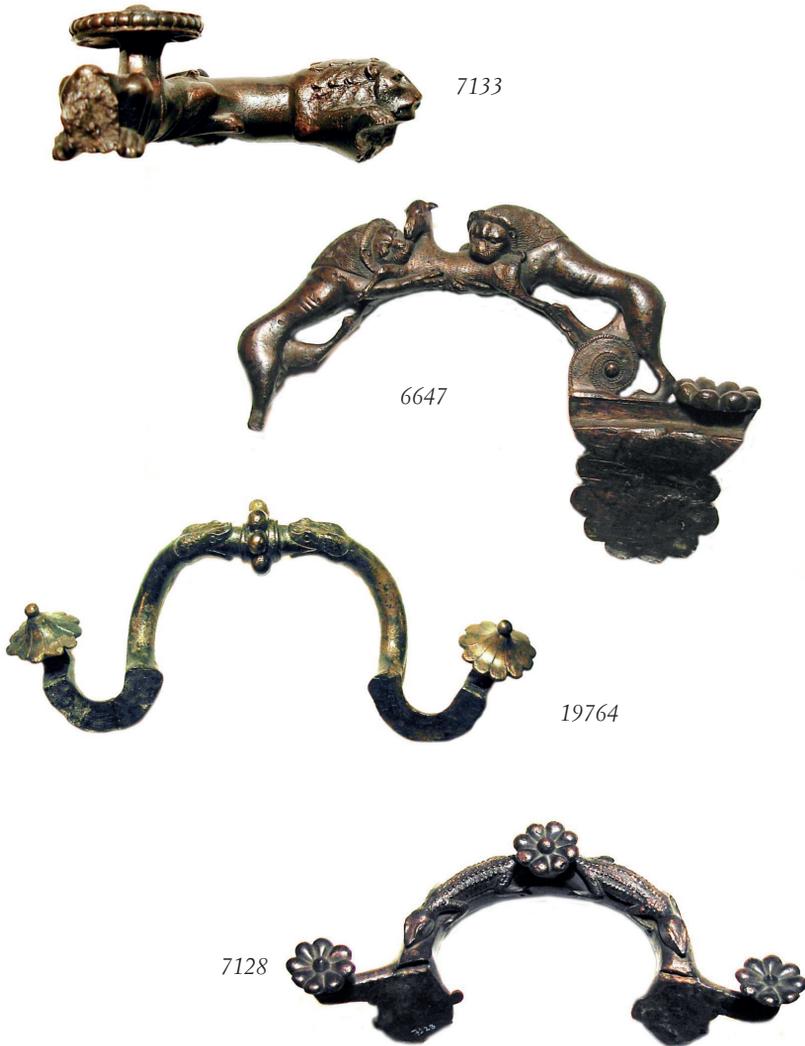


19785 b



7148

*Figura 4. – Acropoli di Atene, anse di 'podanipter', Atene, Museo Archeologico Nazionale (foto Autore).*



*Figura 5. – Acropoli di Atene, anse figurate di 'podanipters',  
Atene, Museo Archeologico Nazionale (foto Autore).*



21329 d



21330 a

*Figura 6. – Acropoli di Atene, ansa di bacino a placca rettangolare, Atene, Museo Archeologico Nazionale (foto Autore).*



7161



7176

*Figura 7. – Acropoli di Atene, anse di bacino a placca traforata, Atene, Museo Archeologico Nazionale (foto Autore).*



*Figura 8. – Anfora con Nikai, Monaco, Staatliche Antikensammlungen, 2412 (Furtwängler - Reichold 1904).*



21225



17520



21228



21221



*Pittore di Kleophon, cratere, Agrigento,  
Museo Archeologico Regionale, 4688 (Calderone 1988).*

*Figura 9. – Acropoli di Atene, anse di 'chernybiion',  
Atene, Museo Archeologico Nazionale (foto Autore).*



21105



21111



21102



21104



21109

Figura 10. – Acropoli di Atene, basi ad anello tripode, Atene, Museo Archeologico Nazionale (foto Autore).



*Figura 11. – Acropoli di Atene, piede a zampa di leone alta, Atene, Museo Archeologico Nazionale, 21059 (foto Autore).*



*Figura 12. – Derveni, cratere in bronzo, Salonico, Museo Nazionale, A 1, (Barr Sharrar 2008).*



*Figura 13. – Ruvo, cratere, Monaco, Staatliche Antikensammlungen, 4262, con dettaglio del Gorgoneion (Vokotopoulou 1997 e Maas 1983).*



*Figura 14. – Dodona, ansa di idria, Atene, Museo Archeologico Nazionale, Collez. Carapanos, 378 (Tarditi 2016).*



*Figura 15. – Atene Lachanagora, lebetes (Stampolidis 2000).*



6464



6468

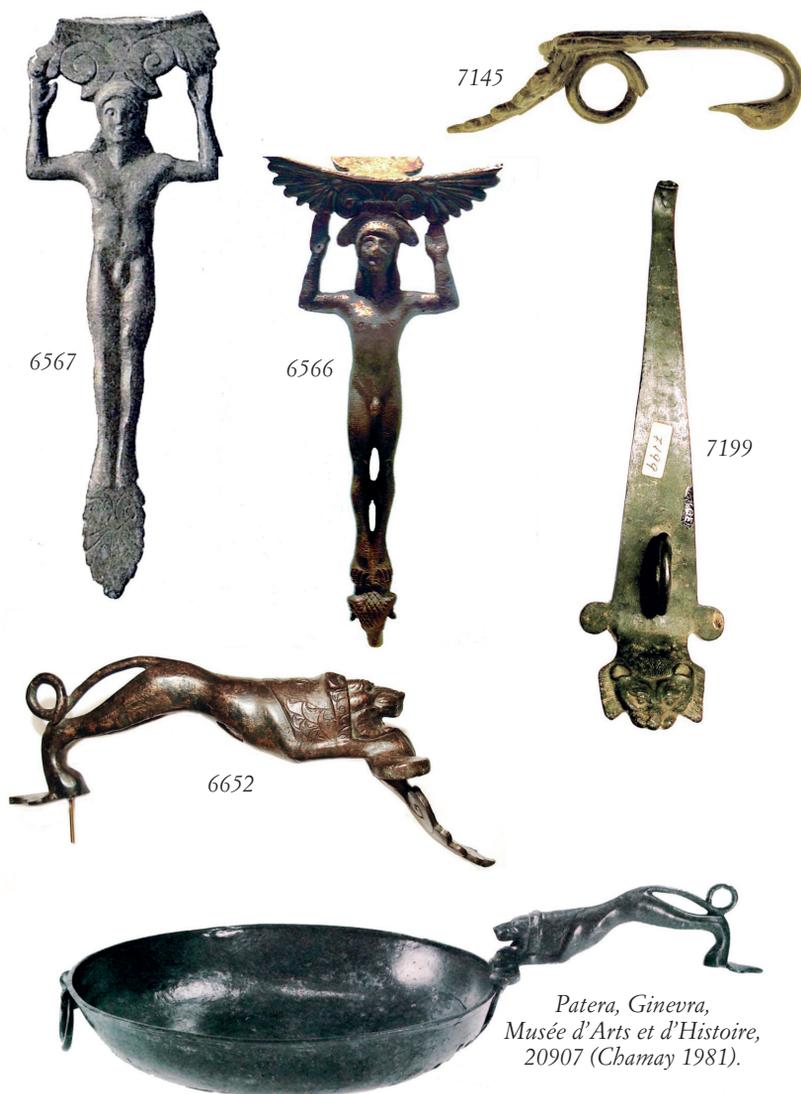


6469



6457 (De Ridder 1896).

*Figura 16. – Acropoli di Atene, attacchi di ansa di oinochoe  
e statuette di Athena Promachos,  
Atene, Museo Archeologico Nazionale (foto Autore).*



*Figura 17. – Manici di bacini 'Griffbialen',  
Atene, Museo Archeologico Nazionale (foto Autore).*



6652



6647



7099

*Figura 18. – Leoni di tipo ateniese, Atene, Museo Archeologico Nazionale (foto Autore).*



*Figura 19. – Pittore della Paterna, idria, Lecce,  
Museo Provinciale Castromediano (Sailko©Wikipedia Common Licence).*



19809



7124

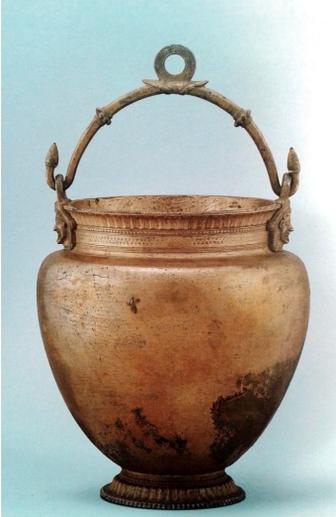


7126

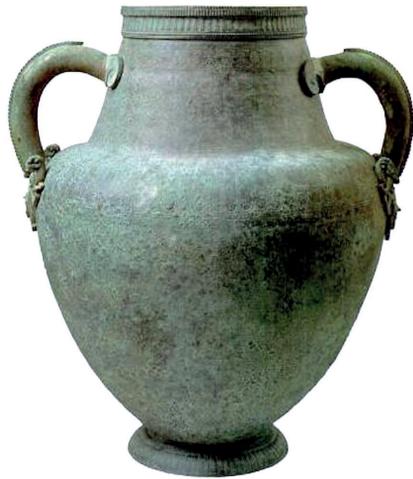


6673

*Figura 20. – Acropoli di Atene, manici di piatti, Atene, Museo Archeologico Nazionale (Foto Autore).*



*Stavroupolis, cratere-situla,  
Salonico, Museo Nazionale, 5124  
(Descamps Lequine 2011).*



*Kados, Collez. Steinhardt  
(Stibbe 2000).*



*Ansa di louterion, New York,  
Metropolitan Museum, 59.11.23 (Public Domain).*

*Figura 21. – Proposte di attribuzione alla produzione ateniese.*



*Ruvo, cratere, Monaco,  
Staatliche Antikensammlungen, 4262  
(Maas 1983).*



*Stavroupolis, cratere-situla,  
Salonico, Museo Nazionale,  
5124 (Barr Sharrar 2008).*



*Acropoli di Atene, ansa,  
Atene, Museo Archeologico Nazionale,  
7128 (foto Autore).*



*Anfora-situla,  
New York, Metropolitan Museum  
60.11.2 ab (Vokotopoulou 1997).*

*Figura 22. – Gorgoneia di tipo attico.*



*Atene, stele funeraria, Atene, Museo Archeologico Nazionale (Richter 1961).*



*Acropoli di Atene, antefissa, Atene, Museo dell'Acropoli, 19253 (Vlassopoulou 1990).*



*Dodona, ansa di piatto, Atene, Museo Archeologico Nazionale, Collez. Carapanos, 386 (Jantzen 1938-1939).*



*Acropoli di Atene, ansa, Atene, Museo Archeologico Nazionale, 7120.*



*Acropoli di Atene, attacco di ansa, Atene, Museo Archeologico Nazionale, 7108.*



*Pittore di Berlino, kalpis (Godar - De Caro 2007).*

*Figura 23. – Palmette di tipo attico.*

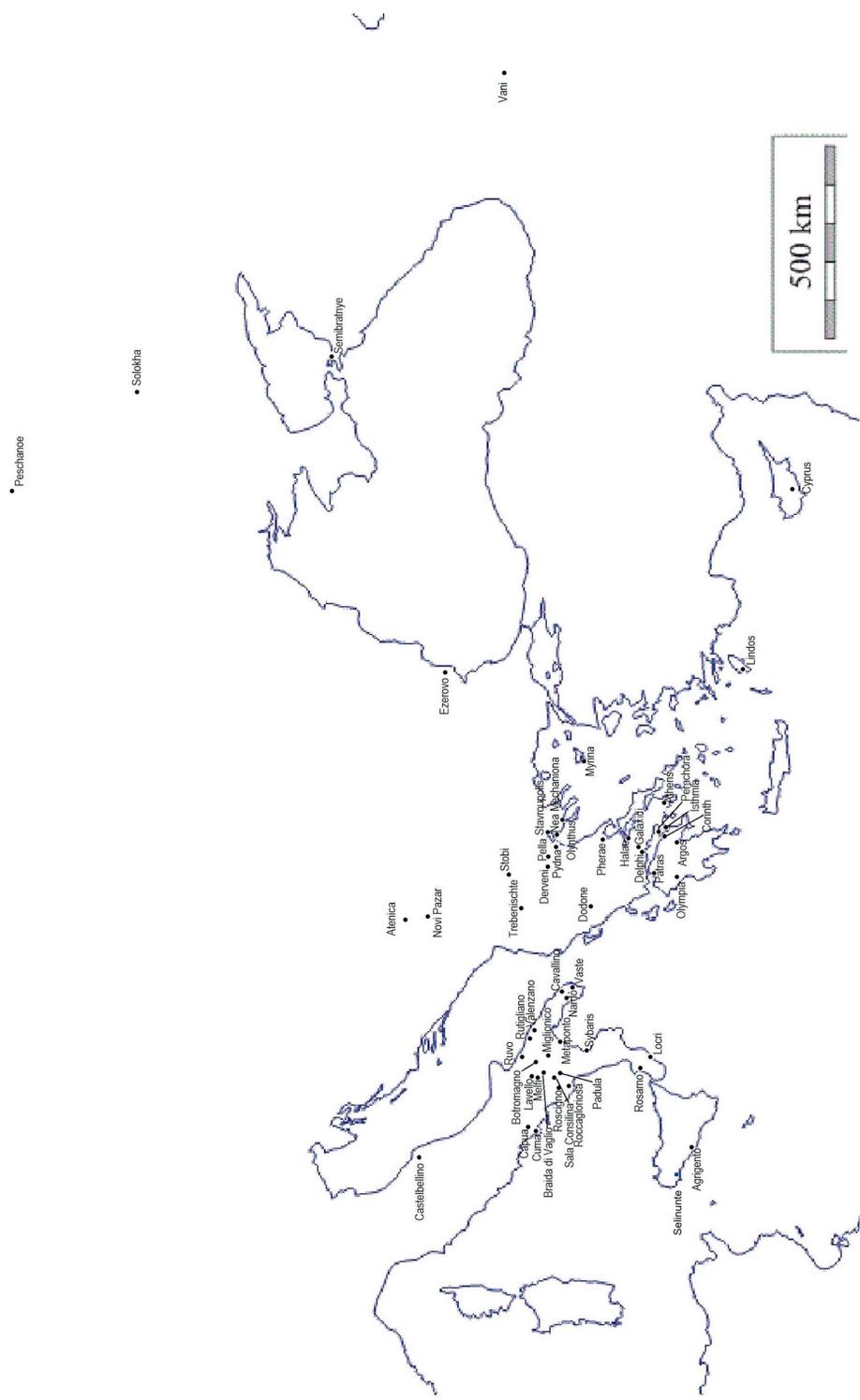


Figura 24. – Cartina di distribuzione del vasellame in bronzo di produzione ateniese.